



1 Dial 10¢
2 Listen
3 Dial Number

Amount due at your call
Company:
Number:
Area:

Giovedì 6 agosto 2026

Serata promossa da *Pizz'Altero*

Sydney Pollack

I TRE GIORNI DEL CONDOR

(Three Days of the Condor, USA/1975)

Regia: Sydney Pollack. *Soggetto:* dal romanzo *I sei giorni del Condor* (1974) di James Grady. *Sceneggiatura:* Lorenzo Semplice Jr., David Rayfiel. *Fotografia:* Owen Roizman. *Montaggio:* Don Guidice. *Scenografia:* Stephen Grimes, Gene Rudolf. *Musiche:* Dave Grusin. *Interpreti:* Robert Redford (Joe Turner), Faye Dunaway (Kathy), Cliff Robertson (Higgins), Max von Sydow (Joubert), Addison Powell (Atwood), John Houseman (Wabash), Walter McGinn (Barber), Tina Chen (Janice). *Produzione:* Stanley Schneider per Wildwood Enterprises. *Durata:* 118'

Introduce **Anna Masecchia**

I tre giorni del Condor ha la qualità fondamentale di ogni vera, grande opera creativa: lo si può leggere come si vuole, e in ogni caso avrà sempre forti elementi di attrattiva e fascino. Come giallo d'azione sulla CIA è riuscitissimo: montato in modo esemplare, non lascia allo spettatore un secondo di rilassamento, di intervallo fra un'azione e l'altra. [...] Questo livello di lettura si sposa quasi naturalmente con quello politico. In pieni anni Settanta, a ridosso dello scandalo Watergate, non meraviglia un film che accusa la CIA non soltanto di fare un gioco sporco, ma addirittura di nutrire in seno segretamente un'altra CIA, lanciando così un'ac-

cusa molto grave a istituzioni governative che in quel periodo erano del resto nel mirino della protesta promossa dalle nuove generazioni. Infine, il livello più ricco e complesso, quello che vede nella pellicola una storia che supera ogni componente politica e di genere per diventare una seria, profonda, commossa riflessione sulla solitudine e sull'impossibilità di aprirsi per davvero a un altro. L'isolamento di Joe è descritto con forti tinte esistenziali; il mirabile dialogo scritto da David Rayfiel per le prime sequenze fra Joe e Kathy non appartiene all'arsenale del film giallo e spionistico, ma alla miglior tradizione del grande cinema sentimentale. Ogni parola, ogni gesto si porta dietro allusioni e addirittura metafore che vanno oltre quella specifica situazione – un uomo inseguito da un gruppo di temibili e sconosciuti assassini – e rimandano a un pensiero dolente su come e quanto sia difficile entrare in un contatto profondo con l'altro, donargli la propria fiducia, e al tempo stesso accettare l'aleatorietà di quello che ci capita. Non diversamente da quanto accade negli altri film di Sydney Pollack, l'amore come momento di apertura assoluta all'altro è qui tristemente possibile solo, appunto, come eventualità breve e parentetica. Il regista ci dice insomma che un'esperienza così forte, intensa, importante, assoluta è come la nota di un registro sovracuto: essa non può durare che limitatamente e rimanere nella memoria come felicità destinata a finire.

In questo senso il film di Pollack vanta una sostanza di pensiero e sentimento in linea con la migliore narrativa, poniamo, di un Raymond Chandler: i mondi dei due autori sono ovviamente diversi, ma identica è la tensione del sentire dietro alle vicende più o meno interessanti dell'inchiesta e dell'azione. La vera magia di un film come questo è che, pur rimanendo evidentemente un prodotto molto rappresentativo del suo decennio, esso si staglia come un'opera senza tempo che si appella alla sensibilità dello spettatore per proporsi in termini di perfetta espressione di un pensiero del mondo.

Franco La Polla